

SECONDA APPENDICE

ALLE

ISCRIZIONI ROMANE

ED

ISCRIZIONI CRISTIANE DELLA LIGURIA

DAI PRIMI TEMPI FINO AL MILLE

raccolte e illustrate

DAL SOCIO

CAN. PROF. ANGELO SANGUINETI

AGGIUNTAVI

UNA DISSERTAZIONE SULLA LAPIDE DI FERRANIA

PEL MEDESIMO

Come fu già notato nell'Avvertenza premessa al tomo XII, il cui principio è stato pubblicato fino dallo scorso anno 1874, i volumi degli *Atti*, alla cui edizione rimane provveduto in tutto od in parte col generoso assegnamento stabilito dal benemerito Consiglio Provinciale a favore della Società Ligure di Storia Patria, portano in fronte lo stemma della Provincia.

INTRODUZIONE

Nel pubblicare la prima nostra Collezione delle epigrafi romane ⁽¹⁾ abbiamo avuto in mira di salvare dal pericolo d'andar perdute quelle che ancora rimasero inedite, e di aggregare al nostro Corpo epigrafico le altre che, quantunque pubblicate, alla nostra Liguria si riferiscono. Ognuno che sia mediocrementemente versato in Epigrafia sa bene che queste Raccolte non si possono mai riguardar come compiute e chiuse; chè la sorte, quando meno ci si pensa, offre agli amatori materia più o meno preziosa da accrescere il loro tesoro. Or come questo è sempre suscettivo di nuovi aumenti, così il tornar sugli studi già fatti presta occasione a rettificare qualche sentenza

⁽¹⁾ *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, volume III.

o lezione meno accurata e felice. Se v' ha dunque lavoro d' erudizione che ammetta, anzi richiegga accrescimenti e correzioni, è questo; e noi procediamo nel nostro in quella misura che ci è dalle condizioni nostre prescritta.

I grandi raccoglitori tedeschi fanno in questi tempi stupire il mondo per l'arditezza delle loro imprese, pei mezzi che vi adoperano, per la scienza di cui illuminano i loro lavori, per la finezza della critica, per lo splendore e la perfezione a cui conducono le loro edizioni. Lo stesso intendiamo dire di quel valentissimo archeologo che è il comm. Giovanni Battista De Rossi, lustro e decoro di Roma e d' Italia per le tante sue sapientissime opere, ma specialmente per lo stupendo volume con cui ha iniziato la pubblicazione delle *Inscriptiones Christianae*. Non parlo della sua magnifica *Roma sotterranea*, perchè riguarda la topografia e l' arte anzichè l' epigrafia. Ha con essa molti punti di contatto l' opera pregevolissima del P. Garrucci, cioè la *Storia dell' arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*; benchè, come indicano i rispettivi titoli, l' uno si addentri più in una parte, l' altro si allarghi più in un' altra. Ma del Garrucci fo menzione, perchè oltre ai suoi meriti verso la scienza epigrafica per molteplici ed eruditissimi lavori, è venuto ora in campo con una nuova *Silloge delle iscrizioni beneventane* di cui è uscita la prima parte; e l' opera sarà compiuta colla seconda.

Dopo le Raccolte del De Vita e del Mommsen si scopersero antecedenti Collezioni mss. e nuovi monumenti, per cui il dotto illustratore potè stabilire nuovi canoni archeologici e contraddirne di antichi; come era quello, per esempio, riconosciuto ed accettato, che fuori di Roma non fossero mai stati Consoli Municipali. Accenniamo di volo questa cosa; non essendo qui il luogo, nè il proposito nostro di entrare in cosiffatte discussioni. Di maggiore interesse poi, siccome di argomento generale, è l'altra opera del Garrucci medesimo, di cui venne testè pubblicata la prima parte, e che ha per titolo *Sylloge inscriptionum latinarum aevi romanae reipublicae usque ad C. Julium Caesarem plenissima* (Torino, 1875). Ma fin dall'anno scorso è venuto a prender posto fra i più chiari raccoglitori di epigrafi romane il valoroso nostro concittadino P. Luigi Bruzza colle sue *Iscrizioni antiche vercellesi*, cui aggiunse anche l'Epigrafia cristiana sin verso il mille. Egli non aspetta i nostri elogi per la diligenza praticata nelle indagini e per la dottrina spiegata nelle illustrazioni, da che riscosse quelli del Mommsen e dell'Henzen. Quest'ultimo ne fornisce conto nel *Bullettino dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica* (N. X di ottobre 1875); e benchè in qualche punto di erudizione si chiarisca dissenziente da lui, pur gli rende un'alta testimonianza di stima, e riporta lo splendido giudizio del Mommsen che si legge nel *Corpo delle iscrizioni latine* (vol. V, pag. 756). Dopo il giudizio di tali uomini non

occorre aggiungere altro. Piace però di riferire la notizia di cui e' informa l' Henzen medesimo, che cioè i colti Vercellesi indotti dal libro del P. Bruzza hanno decretato l' istituzione di un museo d' antichità patrie, onorando l' autore della loro cittadinanza e di una medaglia d' oro appositamente coniatà.

Noi lungi dal volerci mettere in linea coi cosiffatti, ci rinchiudiamo nella modesta piccolezza nostra, paghi di soddisfare al doppio scopo, che abbiamo indicato, di salvare cioè dall' obbligo e dalla dispersione le epigrafi inedite, e di richiamare ad unità di corpo quelle che riguardano la Liguria. Ora pertanto noi presentiamo quelle che dopo l' ultima nostra pubblicazione ci venne fatto, coll' aiuto dei nostri amici, di radunare. Fra questi è cospicuamente benemerito il socio cav. Cesare De' Negri-Carpani, il quale in questi anni e fino a questi ultimi giorni ci andò somministrando e copie e calchi e marmi appartenenti all' Epigrafia così pagana come cristiana. La più parte di tali monumenti sono in condizione di frammenti; ma pur fra questi ve n' ha parecchi, che non mancano di storica importanza. Il terreno delle sue scoperte è il Tortonese, e specialmente lungo lo stradale che uscendo di Tortona tende a Voghera.

Già in altro luogo abbiamo dichiarato che non intendiamo di abbracciare per l' Epigrafia ligure tutti i paesi

che in alcun tempo si dissero liguri, ma di restringerci tra la Magra ed il Varo dalla parte del mare e di inoltrarci dentro terra fin dove si stendeva il dominio dell'antica nostra Repubblica. Cadono perciò sotto la nostra giurisdizione epigrafica le antiche e sepolte città di Cemenelo, di Luni e di Libarna. Or per quella continuità che è tra i territorii libarnese e tortonese, le novità archeologiche (se così è lecito esprimerci) che occorrono in quest'ultimo, ci pare che possano andare non iscompagnate da quelle dell'altro. Lo stesso si dica di ciò che per avventura possiam prendere ad prestito dagli antichi nostri vicini, gli Stazielli ed i Vagienni, pel dominio che vi ebbero nel medio evo i Marchesi Aleramici Conti di Savona e l'omaggio prestato per le Langhe dai Marchesi del Carretto della stessa famiglia, benchè poi quelle terre passassero ad altre dominazioni, come si vedrà nell'illustrazione che daremo della Lapide di Ferrania.

Nè dobbiamo defraudare d'un tributo di lode il socio cav. prof. Tammar Luxoro, che ci comunicò i disegni o le copie d'alcune iscrizioni da lui rinvenute nelle sue peregrinazioni artistiche. E in modo particolarissimo nomineremo a cagion d'onore l'egregio nostro collega Ab. Marcello Remondini; il quale non solo con l'additarci nuovi monumenti, ma coll'eseguirne cortesemente i facsimili ed i calchi, concorse ad arricchire la nostra Raccolta, e con perenne dili-

genza sopravvide all'opera delle incisioni che la corredano. Nè da lui possiamo disgiungere il eh. Preside della Sezione Archeologica avv. Pier Costantino Remondini, il quale graziosamente si assunse l'incarico di fotografare i calchi mandati dal cav. De' Negri-Carpani o somministrati dal detto Ab. Marcello, appropriandone la misura al formato dei nostri *Atti*, e mantenendo nello stesso tempo la relativa proporzione cogli originali. In questo modo al rinvenirsi di qualche frammento si potrà sempre istituire ragguaglio coi già pubblicati, se per avventura i nuovi venuti si collegassero cogli antichi.

Di singolare riconoscenza siam debitori eziandio al benemerito socio professore Alessandro Wolf, non solo pei marmi e le copie che trasmise alla Società, come si può vedere a suo luogo; ma perchè egli fu veramente il primo ad iniziare le ricerche nell'agro Tortonese, e quando ne parti per ragione d'impiego, raccomandò al cav. De' Negri-Carpani di continuare, come infatti continuò con quel zelo e quei frutti di cui siam testimoni. Queste scoperte ci porgono motivo di fare una riflessione, che d'altra parte si presenta ovvia a chiunque sappia che esse non procedono già da scavi regolari e ordinati al fine di rintracciare vestigi di antichità, ma sono al tutto casuali, provenendo da rivolgimenti di terreno praticati a semplice scopo agronomico. E qui comincia appunto l'opera del cav.

De' Negri-Carpani, il quale veglia onde nulla si perda di ciò che può interessare l' Archeologia ed acquista ciò che si va ritrovando. Anzi la cosa è così intavolata, che i contadini quando s' imbattono in alcuno di quegli oggetti che sanno essere di sua predilezione, si danno premura di recarglielo; ed egli ne li rimunera, mettendoci del suo per amor della scienza. Ora noi diciamo: se questi scavi, fatti così ad altro fine, hanno fortuitamente dato di siffatti risultati, che cosa non produrrebbero se fossero diretti ad uno scopo archeologico e praticati con metodo e intelligenza?

E qui anche per l' agro Tortonese dobbiam rinnovar le antiche querimonie, che più volte a voce nelle nostre tornate e per iscritto in questi *Atti* abbiam mosse, sull' abbandono in cui furono sempre lasciati gli avanzi di quelle vetuste città della Liguria, che già diedero preziosi frutti e avrebbero potuto darne dei maggiori se non fossero stati lasciati in balia di chi che si fosse; e li darebbero ancora, se fossero affidati per pubblica autorità a persone da ciò, e ne venisse impedito lo sperpero. Le relazioni che abbiamo dal prelodato cav. De' Negri-Carpani riguardo ai luoghi che somministrano ad ora ad ora oggetti d' archeologia, consuonano con ciò che fin dai suoi tempi ne diceva Filippo Cluverio, parlando appunto di Tortona nella sua opera *Italiae antiquae* etc. (lib. I, pag. 81): « Haud postremi fuisse splendoris, adparet ex veterum sepulcrorum monumentis, quae

juxta viam Postumiam ab utraque urbis parte etiam nunc semiruta conspiciuntur ». Si vede che allora esistevano ancora, benchè mezzo rovinati, i monumenti, che poi il tempo fece al tutto scomparire. Ora soltanto qualche rottame di pietra incisa esce di quando in quando dalla terra a confermar la testimonianza del Cluverio; della quale peraltro niuno vorrebbe dubitare. Quanto alla sua *Italia*, per non parlar delle altre sue opere, i moderni studi archeologici hanno trovato a rettificare qualche cosa; ma il fondo del lavoro sarà sempre grandemente pregevole; come fa meraviglia che in così breve corso di vita egli abbia potuto compiere tanti viaggi e dettar opere di tanta erudizione.

E giacchè il discorso ci ha condotto a far menzione del Wolf, credo che sia non solo debito mio, ma di tutta la Società il richiamar nuovamente l'attenzione dei lettori sopra un'immeritata censura che gli fu mossa dal cav. prof. G. F. Muratori, e da cui vittoriosamente lo purgò in un suo *Rendiconto* il Segretario generale cav. Belgrano. Mi piace riprodurre le parole stesse della detta Relazione che si leggono nei nostri *Atti*. « E poichè siamo entrati in materia di epigrafi, mi si conceda che, sorvanzando alquanto il confine tracciato al presente Rapporto, io completi l'esposizione di ciò che la Società Ligure è per rispetto alle medesime venuta sinora operando; e ricordi come nell'adunanza del-

l' 11 gennaio 1869 il Preside della Sezione Archeologica presentasse alla stessa, in nome del socio professore Alessandro Wolf, un manoscritto oggi posseduto dall' avv. Perelli tortonese, ed intitolato *Illustrazione della Diocesi di Tortona*, del conte Carnevale, già altrove da me citato (*Atti*, vol. III, pag. LX) e nel quale si leggono tutte quelle iscrizioni dell' agro tortonese, che il prelodato socio copiò e trasmise all' Istituto, e veggonsi oggi pubblicate fra gli *Atti* del medesimo. Dacchè il ch. cav. G. F. Muratori, con una lettera inserita eziandio in questi volumi (Appendice al vol. cit., pag. 38) ebbe a provare che alcune fra esse lapidi erano inesattamente trascritte e, che più monta, esistevano nell' agro dell' antica Bagienna anzichè nelle circostanze di Tortona, il socio Wolf, comunicando il Codice, donde le aveva desunte, giustamente desiderava di non dividere col Carnevale la malleveria intorno alla legittimità della fonte a cui siffatti monumenti erano stati da quel raccoglitore attinti. Il Preside però, dopo aver aderito alle richieste del prof. Wolf, si affrettava a soggiungere come la Società non avesse mai avuto mestieri di questa prova per rendere a lui la ben meritata giustizia; la sua esattezza, l' instancabilità nelle ricerche e sopra tutto la credibilità delle sue indicazioni, essere fuori di ogni questione. Del resto è notissimo come lino da quando ebbe a trasmettere all' Istituto le epigrafi in discorso, egli lasciasse solo giudice il medesimo circa la convenienza d' ammetterle

o rifiutarle. Ma niuno avrebbe allora potuto nutrire sospetti nè riguardo alla buona fede del Carnevale, antico e conosciuto magistrato, nè riguardo al luogo ove le lapidi si dicevano esistere, perocchè delle cose del Tortonese sapeasi da tutti assai pratico. Onde se da una parte il socio canonico Sanguineti ebbe a scoprirci gravi pecche, dall' altra fu tuttavia deciso di accettarle nel Corpo epigrafico, accompagnate dalle opportune annotazioni e da quei tentativi di correzione che furono suggeriti dal prelodato illustratore. Nel che tutto, aderendovi unanimi i membri della Sezione, fu, a parere del Preside, saviamente adoperato, seguendo anche l' esempio di quanto si pratica da non poche illustri Accademie, le quali non solo pubblicano colle necessarie avvertenze le iscrizioni dubbie, ma quelle eziandio che si ritengono onninamente spurie, si perchè non è nuovo il caso che un' epigrafe, apparentemente illegittima, scoperto più tardi l' originale, sia con piccola variante riconosciuta sincera; e si perchè, come è appunto avvenuto di questa nostra in grazia del ch. Muratori, la loro pubblicazione fornisce argomento a riscontri e correzioni, mercè cui si tolgono i duplicati e si prevengono ulteriori dubbi ed errori » (1). Fin qui il Belgrano, la cui netta e convincente parola non solo vale a dissipare qualunque ombra sulla fede letteraria del prof. Wolf, ma al medesimo

(1) *Atti della Società*, vol. IV, pag. LXXX o segg.

tributa quella lode che ben gli è dovuta per l'infesso suo zelo nelle ricerche archeologiche, e per l'amore onde egli ha sempre proseguito gli studi della nostra Società.

Nomineremo pure fra gli altri benemeriti il socio canonico Grassi, il quale colla finezza della sua erudizione ha sempre in pronto qualche opportuno rilievo. Ma dobbiamo grazie particolari al cav. avv. Cornelio Desimoni, che andò rovistando antiche e nuove raccolte per razzolar ciò che alla Liguria nostra si appartiene, e singolarmente trovò ancora da spigolare qualche cosa nel Marcanova, che pur avevamo corso e ricorso più di una volta. Abbiamo avuto e avremo ancora occasione di correggere in alcuna cosa questo Raccoglitore; ma ciò non toglie che gli si debba molta riconoscenza per aver salvato buon numero di epigrafi, e non minore ammirazione pel tempo in cui viveva, nel quale, tranne qualche raro ed isolato esempio dopo l'impulso dato dal Petrarca, non si sentiva ancora l'importanza e il bisogno di cosiffatte raccolte: oltre che la materia era al tutto estranea alla sua professione di medico. L' Hübner nella Prefazione alla Collezione delle Iscrizioni Romane della Spagna, che fa parte del gran Corpo Berlinese, dice che la Raccolta del Marcanova cade tra il 1457 e il 1460. Noi possediamo ed abbiamo perciò sotto gli occhi il prezioso Codice nella Civica Biblioteca; e da una nota dello stesso rileviamo che fu compiuto

nell' ottobre del 1465. La differenza non è molta nè importante: notiamo soltanto la cosa per amor di esattezza. Fu poi continuato da altre mani, come è facile riconoscere alla semplice ispezione della scrittura; ma l' accuratissimo Desimoni ha indagato e scoperto a chi si debbano cotali giunte. Il Verzellino riferendo la nota iscrizione di GELLIVS, che è al num. 88 della nostra Collezione (1), avverte che questa epigrafe già esistente sotto la pila dell' acqua santa nell' antica Cattedrale di Savona, fu « così notata (cioè com' ei la produce) del 1484 da Fra Stefano Gavotto, che accrebbe un libro di epigrammi manoscritti raccolti da Gio. di Marcanuova medico l' anno 1465, nel fine di esso libro quale ora si ritrova appresso il sig. Angelo Gavotto » (2). Il Verzellino scriveva intorno al 1650. In appresso dalle mani dei signori Gavotto il Codice passò a quelle di Cristoforo Maria dei Marchesi di Clavesana, che vi appose il suo nome; ed al principio di questo secolo era posseduto dal canonico dott. Tommaso Cavanna di Novi-Ligure, erudito raccoglitore di libri. Fu allora che lo esaminò il ch. Bottazzi, e ne parlò nelle sue *Osservazioni istorico-critiche sui ruderi di Libarna* (pag. 15).

(1) Di questa epigrafe si è testè trovata una ragionevole lezione; perciò vi torniamo nella Raccolta delle cristiane sotto il num. 23, pag. 189.

(2) VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*; Ms. della Biblioteca Civico-Beriana, pag. 40. Anche il Monti, nel suo *Compendio delle memorie storiche della città di Savona* (Roma, 1697; pag. 31), riferisce l' epigrafe di Gellio desumendone la lezione dal Gavotto.

Morto il Cavanna, i suoi eredi lo cedettero alla Biblioteca Civica di Genova.

Ora venendo alla presente nuova pubblicazione di epigrafi, s' intende che debba constare di due parti. La prima sarà semplice continuazione della prima nostra Raccolta: la seconda offrirà le iscrizioni cristiane, a cui non si era ancora posto mano per noi. Per procedere in ordine cronologico, queste avrebbero dovuto andare innanzi alla pubblicazione di quelle che datano dopo il mille, delle quali si assunse il compito il ch. Ab. Marcello Remondini. Siccome però una parte del suo lavoro colle relative tavole era già in pronto, si stimò di guadagnar tempo e licenziarla alla stampa avanti della nostra. Ora questa viene a riempire il vuoto e a soddisfare alle giuste esigenze degli eruditi coll' ordinato andamento dell' opera. Il lavoro del Remondini presenta ancora della latitudine in ragione dei limiti che si prefisse e che è ancora lungi dall' aver raggiunti: il mio dipende dal caso fortuito e fortunato che esca dall' oblio qualche iscrizione o sepolta tuttora nella terra o sfuggita come che sia alle passate ricerche. Per quanto poi il mille sia la linea di confine tracciata fra i miei studi e quelli del ch. Remondini, le parti non sono così divise che non possiamo giovarci a vicenda. Anzi io me gli professo obbligatissimo per gli schiarimenti somministratimi su diverse iscrizioni, e gli opportuni indirizzi per calcolare lo spazio delle lettere mancanti

(nel che egli è abilissimo), che serve molto a congetturare, con più o meno probabilità, ciò che può riempire i vuoti. Così viceversa, se mi occorrerà di aggiungere alcuna cosa a qualche lapide di sua giurisdizione, mel consentirà non solo pel titolo di quella amicizia che regna fra noi, ma anche per l'amore della scienza che ci riunisce in un solo sentimento.

Oltre alle latine abbiamo anche parecchie epigrafi greche, le quali, insieme ad alcuni frammenti rinvenuti nell'agro Tortonese, daremo pure in luce fra non molto, coll'opportuno corredo de' fac-simili, giusta gli intendimenti della nostra Società.

Siccome nel pubblicare le iscrizioni cristiane seguiremo il metodo che abbiamo adottato per le romane, e che modernamente con saggio consiglio si pratica da tutti i collettori, cioè di distribuirle secondo la loro appartenenza geografica; perciò abbiamo pensato che non sarebbe fuor di proposito il riunire qui, come in uno specchio, tutte quelle che presentano date o certe o congetturali, onde si vegga a colpo d'occhio la loro successione cronologica. Nel distribuirle poi secondo i luoghi, non potremo presentarle in continuata serie di tempi; ma pur si avrà riguardo possibilmente alla relativa età di ciascuna.

- 518 — Anno del primo Consolato di Crispo Cesare figlio di Costantino il Grande; per congettura su frammento di marmo esistente presso la Società. Crispo fu pur Console nel 521 e 24. Vedi num. 5.
- 444 — Prendiamo l' anno del Consolato di Costanzo Conte, perchè il Muratori pel Console di quest' anno si richiama all' epigrafe poetica che riportiamo al num. 24.
- 454 — All' anno del Consolato di Ariovindo ed Aspare appartiene la lapide di Crescenzo trovata nel Tortonese. Vedi num. 41.
- 474 — Lapide di Espectato che porta la data del Consolato di Leone giuniore. Vedi num. 29.
- 481 — Il nome del soggetto (che fu un penitente) è perduto per rottura della lapide, la quale porta la data nel nome del Console Placido. Anche questa è Tortonese. Vedi num. 58.
- 485 — Consolato di Simmaco indicato in lapide di Tortona, del cui soggetto è perduto il nome per frattura. Vedi num. 40.
- 490 — Lapide del B. Giovanni che si conserva in Ruta (Riviera Orientale di Genova) e che porta il Consolato di Fausto giuniore. Vedi num. 15.
- 491 — Lapide trovata nel Tortonese, che porta il nome di Vigilio e il Consolato di Longino II e Faustino. Vedi num. 52.

- 495 — in quest' anno era Console per l' Occidente Eusebio Cronione II: per l' Oriente Albino. La lapide di Santulo suddiacono, che si conserva nella Chiesa Metropolitana di S. Lorenzo, porta il nome del Console Albino. Vedi num. 4.
- 498 o 554 — Frammento in marmo rinvenuto nel territorio Tortonese e donato alla Società dal cav. Cesare De' Negri-Carpani. Reca il nome di NEGVT(*ius?*) e quello del Console Paolino. Or siccome qui il marmo è rotto, poteva ancora esservi la giunta *junioris*, la quale porterebbe l' accennata diversità di data. Vedi num. 4.
- 554 — Questo frammento in marmo donato alla Società dal prof. Alessandro Wolf, ha il nome del Console *Paolino giuniore*. Vedi num. 9.
- 554 o 692 — È dubbioso se il monumento di Stefaniata appartenga all' anno VIII di Giustiniano I o di Giustiniano II. Vedi num. 19.
- 541 — Epitafio di Sendefara, sotto il Consolato di Basilio giuniore. Viene dal cav. De' Negri-Carpani. Vedi num. 55.
- 544 — Manca la prima riga ov' era il nome della femmina, soggetto della lapide. Ci fu procurata dal cav. Luxoro. La data è espressa pel terzo anno dopo il Consolato di Basilio. Vedi num. 16.

- 568 — Iserizione albenganese edita. Vi è indicato l'anno terzo dell'Impero e Consolato di Giustino (II) e la indizione prima. Vedi num. 25.
- 590 — Iserizione genovese del soldato Magno che più non esiste, ma che è registrata in tutti gli scrittori di cose nostre. Vedi num. 3.

Nella nostra Raccolta noi diamo luogo anche ai minimi frammenti, che non sono suscettivi di alcuna illustrazione e che possono per conseguenza sembrare al tutto inutili. Anzi diciamo che allo stato presente sono veramente tali; ma ciò non toglie che col tempo possano più o meno acquistare importanza, quando la fortuna facesse venire in luce qualche altro frammento che si accompagnasse con alcuno di questi. Per tal ragione stimiamo non doversi sopprimere nulla di ciò che la terra ci svela anche in modo così imperfetto, perchè un simile suo dono potrebbe essere una nuova conquista alla scienza epigrafica.

Avvertiamo in fine che essendo questa non altro che una continuazione della prima nostra Raccolta, ragion vuole che continui anche la numerazione delle epigrafi, per ciò che spetta alle pagane. Siccome poi le cristiane formano una serie d'altro genere, così assegneremo ad esse una numerazione distinta.

E qui prima di finire dobbiamo esprimere la nostra grande riconoscenza all'amico cav. Belgrano, per le cure indefesse da lui prestate alla pubblicazione di questo volume nella nostra assenza delle ferie autunnali, in cui per la massima parte fu condotta la stampa. Le cure che si richiedono in pubblicazioni di questa fatta, non sono soltanto di insigne pazienza, ma ci vuole intelligenza e perspicacia non comune in chi non ha apprestato il lavoro, perchè agli autori stessi fino all'ultimo nascono dubbii, occorrono riscontri e non si finisce mai di volersi accertare di ciò che si dice. Del resto con siffatto lavoro, e nella nostra modesta sfera, noi non abbiamo altro in mira che di recare il nostro piccolo tributo al grande edificio della scienza, e procediamo con animi concordi e uniformità di vedute. Può essere che la povera opera nostra nel concetto dei saggi non pervenga al segno a cui miriamo; ma noi avremo la coscienza di aver fatto del nostro meglio per raggiungerlo.

Genova, Dicembre 1875.